

SOCIETA' PER GLI STUDI NATURALISTICI DELLA ROMAGNA



NOTIZIARIO

2 / 2006

N. 35 - OTTOBRE 2006

Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/04 n.46) art. 1, comma 2, DCB Ravenna

Società per gli Studi Naturalistici della Romagna
Associazione di volontariato con sede legale in Piazza Zangheri, 6 - Cesena
Indirizzo postale e Segreteria: **C.P. 143 48012 Bagnacavallo (RA)**

www.linknet.it/ssnr

NOTIZIARIO 2 / 2006 (N. 35)

Periodico semestrale – Ottobre 2006

Direttore responsabile Sandro Bassi

Spedizione in Abbonamento Postale

D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/04 n.46) art. 1, comma 2, DCB Ravenna

SOMMARIO

in neretto gli appuntamenti da non perder ..!!

NOTIZIE	pag. 3
NUOVI SOCI	pag. 4
SERATE DI DIAPOSITIVE IN VIA COGOLLO	pag. 5
PIANTE RUDERALI - NON FACCIAMO "DI TUTTE LE ERBE UN FASCIO" <i>(di Ettore Contarini)</i>	pag. 7
LA GENEROSITÀ DEI SOCI	pag. 10
LE RONDINI ADOTTANO IL MARANO <i>(di Loris Bagli)</i>	pag. 11
RINNOVO DELLA QUOTA SOCIALE	pag. 13
UN "GEMELLAGGIO" CON LA SOCIETÀ VENEZIANA DI SCIENZE NATURALI	pag. 14
RECENSIONI	pag. 16
BIBLIOROMAGNA	pag. 19

Impaginato da Fernando Pederzani e Fabio Semprini
Stampato da "cartabianca P.S.C. a r.l." – Faenza

NOTIZIE

Il 23 settembre è stata inaugurata a Bagnacavallo, presso il centro culturale "Le Cappuccine" in Via Vittorio Veneto 1, la mostra:

Dagli Appennini ai Pirenei. Pietro Bubani: un botanico nel Risorgimento

Pietro Bubani, nato a Bagnacavallo nel 1806, fu uno dei botanici italiani più attivi del suo secolo. Laureatosi in medicina a Bologna, si formò floristicamente a Firenze e fece poi parte della famosa scuola botanica di Montpellier. La sua opera maggiore è una "Flora Pyreneae", 3000 pagine in latino classico. Bubani ebbe un carattere irruento ed inquieto, in particolare prese parte ai moti contro lo Stato Pontificio del 1831. Fu a seguito di questi che, costretto all'esilio, trascorse più di 25 anni sui Pirenei e ne realizzò la famosa flora.

La mostra, che delinea sia l'opera che la vita del personaggio, è stata promossa dal Comune di Bagnacavallo nel bicentenario della nascita ed è stata realizzata principalmente dall'Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia Romagna. Hanno dato contributi fondamentali anche alcuni nostri soci, quindi non si capisce perché la nostra Società, che di Bubani si è occupata fin dal suo nascere, sia stata tenuta estranea dalla cosa.

La mostra rimarrà aperta fino al 31 gennaio – orari di visita: 10.00- 12.00 e 15.00-18.00; chiusura il lunedì e postfestivi. Informazioni T. 0545 280911.

= = =

E' uscito il volume **"I funghi delle pinete delle zone mediterranee vol. 2"** del nostro socio Adler Zuccherelli - editrice Longo, Ravenna – prezzo di copertina 30 euro.

Il primo volume, del 1993, venne fornito ai soci con uno sconto. Per mantenere la tradizione anche questo secondo è offerto a chi è iscritto alla nostra Società a soli 20 euro. E' necessario prenotarlo o con una mail al nostro sito (ssnr@libero.it) o comunicare la cosa ad un membro del Consiglio direttivo (Pederzani 0544 212250, Contarini 0545 61079, Bendazzi 0544 520366, Semprini 0543 66038). Precisiamo che la Società non ricava nessun utile da questa operazione, è uno dei "servizi" che cerchiamo di fornire agli aderenti in ottemperanza ai fini statutari, cioè la diffusione della cultura naturalistica.

Martedì 9 gennaio 2007

Le fantastiche forme dei funghi - a cura di Giorgio Pezzi

Martedì 6 febbraio 2007

I Parchi dell'ovest - a cura di Lucia Argelli

Martedì 6 marzo 2007

Gli ambienti del Gargano - a cura di Luciano Landi

Martedì 3 aprile 2007

I gamberi di fiume dall'A alla Z - a cura di Roberto Fabbri e Fernando Pederzani

Martedì 8 maggio 2007

La natura vista da vicino - a cura di Luciano Landi

Martedì 5 giugno 2007

Il punto sul Parco dei gessi romagnolo - a cura di PANGEA

Le serate saranno allietate da vino, ciambella, e/o mangiarini vari. I temi delle proiezioni potranno subire variazioni per causa di forza maggiore, senza preavviso.

Come raggiungere il posto

Dalla SS 16 (Reale): venendo da Ravenna, a Mezzano svoltare sul Lamone e proseguire oltre l'abitato di Villanova per circa 800 m, poi svoltare a ds. per via Cogollo, direzione Bagnacavallo. Siamo nella casa di fronte alla prima via a sn. (trav. Zorli) dopo circa 1,5 Km.

Dalla SS 253 (S.Vitale): percorrendola in direzione Ravenna Bagnacavallo, svoltare a ds. subito dopo il ponte sul Lamone in direzione Traversara, poi in direzione Villanova per circa 3 Km, quindi deviare a sn. in direzione Bagnacavallo. Siamo nella casa di fronte alla prima via a sn. (trav. Zorli) dopo circa 1,5 Km.

Da Faenza/Lugo/Bagnacavallo: girare a sn. al semaforo di Bagnacavallo posto sulla S.Vitale poi sempre dritto per imboccare via Cogollo, direzione Villanova. Siamo nella casa di fronte a trav. Zorli (3^ strada a ds.) dopo circa 4 Km da Bagnacavallo.

PIANTE RUDERALI: NON FACCIAMO “DI TUTTE LE ERBE UN FASCIO”

Appare oggi generalmente accettato, da chi si occupa di floristica e di ecologia delle piante, per un ampio spettro di erbacee antropofile diffuse e comuni nelle aree urbane e nei coltivi questo recente termine cumulativo, impreciso e poco convincente, di “elemento ruderale”.

Ben lontano personalmente dal voler cercare “il pelo nell'uovo” nelle complesse questioni di ecologia delle categorie vegetali, ritengo comunque utile precisare come tale definizione venga largamente usata in modo fuorviante nell'inquadrare un grande raggruppamento disomogeneo di centinaia di entità erbacee in un ambito ambientale non sempre corretto.

Ma andiamo ad analizzare il problema più da vicino. “Ruderale” deriva ovviamente da rudere, ossia un termine che indica in senso stretto un qualcosa caratteristicamente legato agli ambienti, generalmente dovuti all'opera dell'uomo, di degrado murario dei vetusti quartieri urbani e suburbano-rurali, e naturalmente delle loro attigue aree trascurate. Per intenderci meglio, spazi cortilizi in semi-abbandono, ammassi di macerie e di vecchio terriccio di riporto, siti industriali dismessi, incolti di periferia urbana, luoghi con materiali di discarica ormai consolidati. Così è il valore della parola “ruderales” in senso stretto ed appropriato. Ma tale concetto, che inquadra un preciso e peculiare tipo di colonizzazione vegetale, si è allargato negli ultimi decenni fino ad inglobare altre categorie di pianticelle erbacee che ecologicamente sono tipiche di ben altro tipo d'ambiente: quello tutto particolare dei coltivi. Le componenti della cosiddetta “flora urbana”, argomento trattato da vari Autori da quest'ultimo dopoguerra in poi, mostrano degli adattamenti ecologici e delle esigenze che non possono e non devono essere confusi con altre categorie vegetali. E' vero che una piccola percentuale di pianticelle dei campi appare a volte qua e là, spesso per semi portati a caso dal vento o dagli uccelli, anche in ambiente urbano o ruderales strettamente inteso. Così come elementi vegetali di questi ultimi ambienti a volte sconfinano per le stesse ragioni nelle aree coltivate. Alcune piante erbacee sono addirittura di così forte adattamento all'ambiente più vario (vedi oltre) che appaiono dovunque: dai vecchi muri ai coltivi, su terreni compatti o dissodati, su suoli argillosi o sabbiosi, sassosi o limosi, aridi o umidi, soleggiati o ombrosi. Ma si tratta di una piccola percentuale di elementi eurizonali che non interessano, se non marginalmente, il nostro discorso. Quindi, al di là di modeste sovrapposizioni floristico-ambientali, emergono due categorie ecologiche ben distinte: una legata ai siti pietrosi, xerothermici, ben drenati, che colonizza perfino le fessure dei selciati e dei

marciapiedi all'interno delle città, e una composta da erbe campestri, con una notevole componente di archeofite di antica quanto involontaria introduzione dall'area mediterranea da parte dell'uomo, che predilige in modo netto i campi coltivati. Questa seconda categoria ecologica appare formata da quasi tutti elementi pionieri, legati a suoli periodicamente lavorati e sarchiati, che soltanto qui si sviluppano bene, e spesso con aspetti di tenaci infestanti, per due motivi principali: primo, la scarsa o nulla concorrenza da parte di molte altre erbacee spontanee che nei coltivi, tra un'aratura e l'altra, per i loro tempi di sviluppo più prolungati non riescono ad imporsi; secondo, proprio lo sconvolgimento ciclico del terreno con l'erpicazione meccanica ne diffonde ovunque i semi, o i bulbilli (come nel caso di certe liliacee: vedi il "latte di gallina", *Ornithogalum* sp. pl.). Tutto questo, però, dev'essere considerato valido prevalentemente nei tempi prima dell'avvento del diserbo chimico... dopodichè sono restate soltanto poche specie di infestanti, quasi monofitiche per ampi spazi, ma di sempre più difficile estirpazione. E pensare che è sufficiente una proda a terreno intatto o la riva erbosa di un fossetto perché l'avanzata di queste infestanti sia già bloccata! Le altre entità erbacee più radicate e tenaci fanno sì che queste non sopravvivano e non si riproducano.

Gli esempi nostrani di questa categoria di erbacee tipiche dei coltivi sono molti, e quasi tutti con una sola e intensa apparizione primaverile: dall'infestante miagro bianco (*Calepina irregularis*) al compatto lamio porporino (*Lamium purpureum*), dalla minuta veronica di Persia (*Veronica persica*) alla caratteristica erba verdonia (*Euphorbia helioscopia*), dalla dilagante coda cavallina dove insiste l'umidità del suolo (*Equisetum arvense*) al tenacissimo convolvolo pidocchio (*Convolvulus arvensis*), dalla elusiva persicaria tra le coltivazioni erbacee (*Polygonum persicaria*) all'elegante ellera terrestre (*Glechoma hederacea*), dall'amaranto americano ruvido e invadente (*Amaranthus retroflexus*) all'ormai raro piè di gallo (*Eranthis hyemalis*), fino alle varie e diffusissime crocifere a fiore giallo del gruppo delle sènapis selvatiche (generi *Sinapis*, *Brassica*, *Rapistrum*, ecc.) e all'onnipresente mercorella (*Mercurialis annua*). E molte altre specie potrebbero essere qui inserite.

Torniamo, ora, alla nostra vera flora "rudérale" e vediamo quali sono i suoi elementi locali più caratteristici e distintivi della categoria ecologica stessa. Transitando, con occhio un po' attento, in vecchi cortili, orti trascurati, pressi di vecchie mura cittadine, siti ondulati di discarica varia e di macerie ammassate da tempo, incontriamo inconfondibili pianticelle erbacee. Ad esempio, sui muri la diffusissima erba vetriola (*Parietaria officinalis*), il bruciaporri (*Chelidonium majus*), la cimbalaria comune (*Cymbalaria muralis*); negli angoli incolti l'uvalacca americana (*Phytolacca decandra*), il lamio maculato (*Lamium maculatum*), l'attaccamani (*Galium aparine*), la bardana dalle gigantesche foglie (*Arctium lappa*), e dove c'è "terra grassa" l'ortica comune (*Urtica dioica*). Nei cortili battuti e calpestati crescono be-

nissimo i "tappeti" del centonodi (*Polygonum aviculare*) e le piatte raggiere fragilissime della porcellana (*Portulaca oleracea*). E arriviamo agli ambienti urbici più inospitali e ingrati, per il calore del cemento e in alcuni casi per il continuo calpestio, come i marciapiedi e i margini delle strade paesane, i tetti delle case e le loro grondaie, i tombini seminterrati, e così via. Dalle fessure dei marciapiedi, ad esempio, emergono in brillante stato i globosi batuffoli verdicci della migliarina a 4 foglie (*Polycarpon tetraphyllum*). Nei luoghi più impensati spunta l'erba calderina, fiorita a tutte le stagioni (*Senecio vulgaris*), i sonchi vari (*Sonchus arvensis*, *S. oleraceus*, *S. asper*), l'erba bussola (*Lactuca scariola*).

Ma tornando di nuovo alla campagna, una categoria a parte di pianticelle campestri, dalla fisionomia ecologica ben definita, appare insediata nelle strette fasce erbose non dissodate come le rive dei fossi, le prode e le cavedagne a suolo compatto, le carraie di servizio. Qui vi compaiono delle pianticelle tipiche finora non presentate come il ranuncolo bulboso (*Ranunculus bulbosus*), il caglio bianco e il caglio giallo (*Galium mollugo* e *G. verum*), la salvia di prato (*Salvia pratensis*), la ruchetta selvatica (*Diplotaxis tenuifolia*), la bugola azzurra (*Ajuga reptans*), la silene bianca (*Silene alba*), il cinquefoglio (*Potentilla reptans*), la lanciola (*Plantago lanceolata*), il geranio comune (*Geranium molle*), vari trifogli (prevalentemente *Trifolium pratense* e *T. reptans*), la nepetella (*Calamintha nepeta*), l'aristolochia gialla (*Aristolochia clematitis*), l'erba di S. Giovanni o iperico (*Hypericum perforatum*), l'erba cipressina (*Euphorbia cyparissias*), ecc. Tutte queste specie si potrebbero inserire in una subcategoria delle erbacee "marginali" dei campi, legate oggi agli estremi re'itti delle praterie erbose di tempi lontani.

L'ultima sottocategoria dei coltivi è quella infeudata strettamente nei campi di cereali (flora segetale), anche se oggi giorno è praticamente scomparsa sotto l'urto biologicamente massacrante del moderno diserbo chimico. Si tratta di un nutrito gruppo di pianticelle archeofite, di cui si diceva all'inizio di questa nota, che comprende elementi anche di grande pregio estetico come il rosolaccio o papavero rosso (*Papaver rhoeas*), il "nobile" fiordaliso (*Centaurea cyanus*), il gittaione (*Agrostemma githago*), il graziosissimo specchio di Venere (*Legousia speculum-veneris*), la mordigallina (*Anagallis arvensis*), la fumaria o fumosterno (*Fumaria* gr. *officinalis*), il ranuncolo del grano (*Ranunculus arvensis*), l'adonide rosso (*Adonis annua*), la spadarella o gladiolo selvatico (*Gladiolus italicus*), la camomilla comune (*Matricaria chamomilla*), le camomille bastarde (*Anthemis* sp. plur.)

Per terminare questa carrellata floristica, annotiamo alcune specie a costumi nettamente ubiquisti, ossia specie talmente "opportuniste" che appaiono in tutti gli ambienti o subambienti fin qui analizzati, purché un po' di terriccio ne consenta quel minimo di nutrimento da sopravvivere e riprodursi. Ad esempio, il farinello (*Chenopodium album*), l'erba morella (*Sola-*

num nigrum), la setaria comune (*Setaria glauca*), lo stramonio (*Datura stramonium*), l'artemisia comune (*Artemisia vulgaris*), ecc.

Alla fine di queste note, passeggiando tra paese, periferia e campagna, proponiamo il quesito iniziale: le cosichiamate "piante ruderali" sono proprio tutte erbe per un solo fascio?

LA GENEROSITA' DEI SOCI

Non sono pochi i soci che in qualche occasione fanno donazioni alla nostra Società. Quando la quota annuale era di 18 euro molti li arrotondavano a 20.

Un altro caso che succede (i naturalisti a quanto pare sono un po' distratti) è il doppio pagamento della quota sociale: prima viene data a mano e, magari uno o due mesi dopo, viene fatto anche un versamento in conto corrente postale. Molte persone, avvertite, mi dicono "... e già, sono stato un *patacca*, non dirlo a nessuno. Per rimediare tieni i venti euro come regalo alla società".

Sia per rispettare questa volontà sia perché non ci sembra di buon gusto, non pubblichiamo i nomi dei donatori, tantomeno la cifra.

Una eccezione però va fatta per il prof. Freude, nostro socio onorario (quindi senza obbligo di quota) che in passato e particolarmente quest'anno ci ha gratificato di una donazione generosa.

UN SENTITO GRAZIE A LUI E AGLI ALTRI

C'è però un'altra forma di finanziamento che vorremmo portare a conoscenza dei soci. Nel nostro Quaderno pubblichiamo senza problemi foto ed illustrazioni in bianco e nero ma, se non abbiamo specifici finanziamenti, è uso consolidato di chiedere agli autori che le vogliono il pagamento delle foto a colori. E' ovvio che le pagine colorate fanno molto più gradevole e prestigiosa la nostra rivista; il numero 22 distribuito in questi giorni ne è un esempio.

Quando sfogliate una pagina con foto a colori ora sapete a chi essere grati.

Loris Bagli

LE RONDINI ADOTTANO IL MARANO

Da circa una settimana il basso corso del torrente Marano, in prossimità della foce a Riccione, è teatro di un avvenimento naturalistico di rara intensità e suggestione.

Un elevatissimo numero di rondini (*Hirundo rustica*) e, con entità minore, di balestrucci (*Delichon urbica*), quantificabile in circa 15.000 individui, hanno adottato il canneto lungo il canale fluviale a mare del ponte ferroviario come dormitorio notturno.

E' noto che le rondini utilizzano i canneti per il pernottamento e che ciò avviene regolarmente e in più luoghi, anche localmente. L'eccezionalità del fenomeno risiede nel numero di individui che si danno appuntamento lungo il Marano e nello spettacolo che essi offrono al calare del sole. Nel tardo pomeriggio avviene una progressiva concentrazione di rondini nello spazio aereo sovrastante il torrente, con soggetti che giungono da un comprensorio molto vasto. Si tratta, considerata la stagione, di uccelli migranti, tra i quali un elevato numero di giovani dell'anno, che per favorevoli motivi climatici e di disponibilità di prede, tendono a sostare a lungo, incrementando temporaneamente il loro numero nel nostro territorio. Di conseguenza, raggiungono il massimo assembramento nel dormitorio notturno da essi prescelto.

Dopo le ore 19,30 il cielo al di sopra del Marano inizia a popolarsi di rondini in numero sorprendente, dal livello del suolo fino a grande altezza. Le loro evoluzioni riempiono l'aria, offrendo uno spettacolo raro ed emozionante. Il passaggio dei treni provoca rapidi involi in massa degli uccelli già in sosta, fornendo un ulteriore motivo di attrazione per i numerosi osservatori che convergono nella zona. Alcuni tra i cittadini più attenti e sensibili

che, tra l'altro, alimentano decine di anatre domestiche nel canale, offrono la loro "consulenza" a visitatori e curiosi che sostano sul ponte pedonale in legno, ottimo punto di riferimento per assistere all'evento. Attorno alle 20 la concentrazione di rondini è massima e, ancora per una decina di minuti, è possibile assistere al precipitarsi in massa degli animali verso il canneto, il quale, a tramonto avvenuto, si presenta vociante e interamente nereggiante di rondini per oltre 400 metri.

Dopo le 20,10 tutte le rondini sono posate sul fogliame fino a ridosso del ponte, dove è possibile scorgerle a pochi metri, alla luce dei lampioni.

Al mattino, attorno alle 6, altrettanto spettacolare è l'involto che coinvolge lo stormo talvolta a scaglioni, talvolta quasi simultaneamente.

Il fenomeno non è nuovo lungo il Marano. Da 6 – 7 anni le rondini pernottano in numero crescente nei canneti della zona. L'intensità di questa fine estate assume carattere eccezionale, da riferirsi ai positivi fattori climatici contingenti ma anche alla crescita della canna (*Arundo donax*) che ha raggiunto elevate dimensioni e una folto aggruppamento, al punto da offrire un rifugio notturno ottimale per gli uccelli. La scelta del canneto e non di altre formazioni vegetali da parte delle rondini è motivabile sulla base di più fattori tra i quali l'addensamento delle piante che determina un microclima adatto e che permette di concentrare molti individui in uno spazio limitato. Le canne inoltre trasmettono con immediatezza le vibrazioni causate da eventuali predatori che salgono dal terreno. Gli individui in sosta nelle posizioni più esposte sono soggetti ad attacchi da parte di rapaci notturni, in particolare del barbagianni (*Tyto alba*). Si ha prova di avvistamenti diretti del rapace che del rinvenimento di resti di rondini predate.

Non è possibile prevedere per quanto ancora gli uccelli si intratterranno nell'area. Con evidenza, un'ondata di maltempo provocherebbe lo spostamento degli animali verso sud.

Per quanti intendessero osservare il fenomeno è sufficiente recarsi sul ponte pedonale situato tra il ponte ferroviario e il ponte della litoranea di via D'Annunzio, raggiungibile dalla viabilità ai due lati del Marano (via Giacosa e via Pirandello). Nell'occasione si può ammirare l'ambiente del canale, dove stazionano altre specie di uccelli, tra i quali la gallinella d'acqua, il martin pescatore e varie specie di passeracei.

Sul canale grava la possibilità di un intervento di "sistemazione" degli argini per l'intero tratto interessato. L'abbattimento del canneto e della vegetazione ripariale determinerebbe una drastica alterazione paesaggistica e un impoverimento biologico della zona e si priverebbe una specie in forte regressione numerica nell'intera Europa quale la rondine, della possibilità di utilizzare per il futuro, un importante punto di riferimento stabile e protetto in occasione delle migrazioni stagionali.

6 Settembre 2006

RINNOVO DELLA QUOTA SOCIALE

Sono aperti i rinnovi e le iscrizioni per l'anno sociale 2007; ricordiamo che anche quest'anno la quota associativa è di

20 Euro per i soci ordinari e di

15 Euro per i soci che abbiano meno di 30 anni (nati nel 1976 o dopo)

E' possibile versare direttamente, in occasione degli incontri sociali, al Segretario (Semprini), al Tesoriere (Bendazzi) o ad alcuni altri membri del Consiglio direttivo (Pederzani, Contarini, Fabbri); per chi preferisca il versamento alla Posta ricordiamo che il CC postale ha il N. 11776473 ed è intestato a "Società per gli Studi Naturalistici della Romagna", CP 143 48012 Bagnacavallo RA.

UN "GEMELLAGGIO" CON LA SOCIETÀ VENEZIANA DI SCIENZE NATURALI

Molto diffusa appare oggi la moda di "gemellare" due città, due associazioni, due complessi musicali, due squadre sportive, ecc., per ideali superamenti di confini geografici, culturali e politici nel mondo. Anche la nostra Società di Studi Naturalistici della Romagna, benché la parola non sia ancora stata ufficialmente usata, intrattiene ormai dei rapporti stretti e amichevoli con la consorella veneta Società Veneziana di Scienze Naturali e si può parlare di un vero e proprio "gemellaggio". Una o due volte all'anno alcuni nostri soci si spostano, da decenni, nella città lagunare per partecipare ad assemblee sociali, attività naturalistiche varie, scambio di pubblicazioni. D'altra parte, svariate sono state nel tempo le escursioni naturalistiche in Romagna di aderenti alla succitata Società Veneziana (entomologi, geologi, lichenologi, ecc.) e la loro partecipazione anni or sono alle "magnazze" conviviali annuali dei naturalisti romagnoli.

L'ultimo incontro dei due gruppi, il 28 maggio 2006, ha visto una trentina di naturalisti veneti, guidati dal presidente stesso della Società Veneziana di Scienze Naturali dr. Lorenzo Bonometto, arrampicarsi sulle scoscese pendici selenitiche di Monte Mauro, nel cuore della "Vena del Gesso" romagnola. Malgrado la ventosità della giornata domenicale scelta, sebbene ben soleggiata, i capricci di Eolo non hanno impedito le interessanti osservazioni naturalistiche locali. Tutti gli amici e colleghi veneziani hanno ammirato la grandiosa formazione gessosa, spettacolare specialmente nei suoi dirupi meridionali, composta dal grande pacco di grossi strati del Messiniano (tardo Miocene). Specialmente i geologi, ma in fondo un po' tutti, hanno apprezzato la rara morfologia di questa potente serie di bancate evaporitiche "immerse" verso N-E, dove la fitta vegetazione legnosa ricopre i ben più dolci pendii rispetto alla balconata di S-O.

La stagione di quest'anno, in netto ritardo come sviluppo per una dominante primavera fredda e instabile, ha favorito l'osservazione di una flora erbacea ancora ricca e varia, generalmente presente alcune settimane prima (fine aprile/primi di maggio). Sulle roccette calde dei crinali più alti, hanno così festosamente accolto gli ospiti veneziani i fitti gruppi d'arbusi del mediterraneo terebinto, del pero corvino, della gialla vescicaria. Mentre al suolo facevano bella mostra di sé le distese di bianche corolle, di fragolino aspetto, dell'eliantemo appenninico insieme alle più appartate fioriture della pelosissima e pendula viperina gialla, della delicata silene otite verdiccia, della vistosa campanula siberiana dai fiori azzurri, delle eleganti specie di camedrio giallo o lilla. Il tutto, naturalmente, inserito nel luccichio dominante del litosuolo gessoso al sole. E qui i neofiti della Vena del

Gesso romagnola sono rimasti ammirati dall'insieme delle caratteristiche ambientali plurime del posto. Il micaceo sfaldamento di certe formazioni gessose in sottilissime lamine translucide, gli interi roccioni selenitici formati da macrocristalli a "coda di rondine", le profonde doline che lasciano immaginare il fitto complesso di fenomeni carsici che rendono queste montagne delle gruviere, hanno attirato fortemente l'attenzione dei naturalistici "lagunari" e ne è nato un intenso dibattito su vari argomenti geomorfologici e di genesi paleoambientale.

Rientrata la comitiva nel primo pomeriggio alla "base operativa" della giornata, ossia il ridente paesino di Zattaglia di Brisighella, qui l'amica carissima prof.ssa Franca Pozzi, precedentemente allertata, aveva già messo in moto dal giorno precedente il suo staff di collaboratrici del locale Centro Socio-culturale che ha sfornato un pranzo con i fiocchi, come si usava dire una volta, con pasta casereccia da loro stesse fatta e tutta una serie di specialità gastronomiche del posto. Il tutto, naturalmente, ben "annaffiato" dal locale Sangiovese, un vino rosso in odore di santità che, bevuto al seguito di un ottimo pasto, si è fatto apprezzare forse quanto la localizzatissima felcetta di Persia (unica e isolata stazione relitta italiana ed europeo-occidentale!) tra le roccette gessose della "Vena" appena visitata. Se ho visto bene, nessuno in quell'occasione conviviale si è dimostrato timido e timoroso; nessuno, insomma, si è tirato indietro... a parte l'autista del pulman per ragioni di sicurezza sulla via del ritorno. Forse che abbiano finto di apprezzare il pasto, veneziani e romagnoli, per non far dispiacere alle cuoche presenti sul posto? Lo stesso sindaco di Brisighella, convenuto appositamente a Zattaglia, ha simpaticamente accolto il gruppo, già ai "posti di combattimento" intorno alla tavolata, con calde parole di benvenuto e ha espresso l'augurio di riavere in futuro gli illustri appartenenti alla prestigiosa Società Veneziana di Scienze Naturali ancora ospiti di questo angolo di terra collinare romagnola.

Noi, della consorella Società di Studi Naturalistici della Romagna, ci siamo idealmente associati a quanto auspicato dal sindaco e siamo sinceramente felici, e anche un po' orgogliosi, di questa collaborazione e di questo "gemellaggio" tra le due più ampie sponde della valle padana. (E già è nato un prossimo progetto per visitare le "zone umide" di Ravenna. Amici e colleghi veneziani, vi aspettiamo!).

E.C.

RECENSIONI:

“CALANCHI. Le Argille Azzurre della Romagna occidentale”

In diretta continuità con il volume <Lo “spungone” tra Marzeno e Samoggia: geologia, natura e storia> (stesso formato, stessa impostazione e molti degli autori) distribuito a tutti i soci della S.S.N.R. due anni fa, è uscito recentemente una nuova pubblicazione dedicata ad un'unità geografica locale: **<Calanchi: le Argille Azzurre della Romagna occidentale>** (a cura di Sandro Bassi, Stefano Piastra e Marco Sami, 256 pagg. con foto b/n, tavole a colori ed una cartina allegata, Carta Bianca Editore-Faenza).

Ovviamente tutti conoscono i calanchi, se non altro per il loro impatto sul paesaggio: possono anche non piacere, brulli e tormentati come sono, ma mai, fin dal tempo di Leonardo – che li vide e coniò il nome di Argille Azzurre, tuttora usato in geologia – sono passati inosservati. I calanchi sono ambienti poveri, agronomicamente maledetti e con una flora e una fauna quantitativamente più modeste rispetto agli altri habitat del territorio romagnolo, ma possiedono elementi peculiari proprio grazie ai loro severi fattori selettivi climatici e morfologici ed hanno alle spalle una storia singolare. Hanno fornito a Faenza e ad altri centri limitrofi, per secoli, la materia prima da cui si ricava la ceramica e sono stati protagonisti, nel vituperato Ventennio, di un'epopea straordinaria quando si cercò, vanamente, di bonificarli (anzi, di redimerli, come si diceva allora). I calanchi restano, ancor oggi, un angolo assolutamente diverso dal restante Appennino, anche se il fondamento della loro diversità sta proprio nella loro natura ostile, avara, restia ad ogni addomesticamento umano.



Come il libro sullo "spungone", la chiave di questo volume è ampiamente multidisciplinare: dall'Imolese al Forlivese i calanchi plio-pleistocenici sono stati esaminati da ogni possibile punto di vista, al fine di fornire al lettore un quadro completo. E così, per capitoli, troviamo, dopo un iniziale inquadramento geografico, tutti gli aspetti geologici (fino ai fossili, alle acque minerali e a quei curiosissimi fenomeni che sono i *buldùr*), poi biologici (flora, vegetazione e fauna) e infine storico-antropologici, riguardanti cioè il complesso rapporto che nei secoli li ha legati all'uomo. Non mancano infine argomenti di uso pratico, come gli itinerari escursionistici, oppure estetico, come i calanchi nell'arte e nella letteratura.

M.S.



Ci è capitato tra le mani "**Boschi e vallate dell'Appennino romagnolo**" - Società Editrice "Il Ponte Vecchio", Cesena - di una nostra socia, Miria Gasperi.

La cosa ci ha sorpreso ed anche incuriosito; in genere i nostri affiliati ci fanno avere in anteprima i loro lavori perché una recensione nel Notiziario è ormai un ... atto dovuto.

Il libro è diviso in tre parti: "Conoscere il bosco", "Antiche vie, antichi mestieri, antiche case" e "Itinerari della montagna e della pianura romagnola", quest'ultima a firma di Oscar Bandini.

A nostro giudizio la parte più interessante è quella dedicata agli antichi mestieri legati in qualche modo al bosco ed alla povera economia che ha governato per secoli le nostre valli. Vengono raccontati con dovizia di particolari il duro lavoro del carbonaio, l'attività dei mulini, che sono sempre stati una presenza capillare lungo i nostri torrenti, le fatiche ma anche le astuzie dei "tagliatori", ecc. Il maggior pregio sta in alcune testimonianze raccolte in maniera diretta.

Un po' eterogenei gli itinerari della terza parte; forse nella stesura complessiva ha pesato la necessità di dare un "contentino" a ciascuno dei numerosi sponsor del volume. Vengono trattati in maniera preponderante gli aspetti antropici del territorio e solo in qualche caso ne viene curata anche una visione naturalistica (ci avrebbe fatto piacere che venisse fatto più spesso).

Come naturalisti abbiamo letto con maggiore attenzione la prima parte, quella che dovrebbe aiutare il lettore a conoscere i nostri boschi. Diciamo subito che non siamo rimasti soddisfatti.

Ci pare che l'autrice dimostri una maggior frequentazione dei libri che parlano dei boschi, piuttosto che dei boschi veri, e soprattutto che si sia documentata in gran parte su manuali scolastici. Illustra con proprietà e ricchezza di termini le varie tecniche forestali (il taglio saltuario, quello di segmentazione, la capitozza, lo sgamollo), poi l'anatomia della foglia, della radice, del fusto; arriva anche a informare il lettore che nel fiore ci sono sepal, petali, stami e via dicendo. Sono notizie che si trovano facilmente in testi dedicati (le parti del fiore anche nel sussidiario di scuola elementare), ma col *bosco* non hanno molto a che fare.

Un po' meglio quando si passa a parlare dell'ecologia; viene fornita qualche chiave di lettura più pratica.

Purtroppo in tutto il capitolo mancano i veri protagonisti: *i nostri boschi*; e pensare che negli ultimi quarant'anni hanno avuto un incremento notevole. Per esempio non si dice quali siano le tipologie più diffuse (quercreti xerofili, boschi misti mesofili, ecc.); la cosa rimane confinata in una serie di illustrazioni tratte da un libretto della Regione del 1980.

Si parla molto dell'albero come entità generica, ma non viene detto quali specie si trovano nei boschi e nelle valli dell'Appennino romagnolo, come sono distribuite e perché.

Si cerca di rimediare a questa mancanza in un paragrafo dedicato alla flora. La carrellata parte dalla pianura e dalla foresta di epoca preromana. Occuparsi anche delle antiche formazioni forestali che coprivano la nostra pianura non è sbagliato ma, alla fine, ai boschi appenninici del titolo e alla grande varietà di specie che li popolano vengono riservate tre o quattro pagine; francamente ci sembrano poche.

Non molto diverso l'approccio al mondo faunistico. Tra l'altro viene seguito un ordine sistematico; oggi qualsiasi divulgazione preferisce giustamente trattare ambiente per ambiente.

Non avrebbe guastato un po' più di attenzione sia ai contenuti sia alla redazione: a pag. 32 si parla di una tabella che segue, ma la tabella non c'è. Secondo la didascalia della foto a pag. 186 l'invaso di Ridracoli avrebbe una capacità di 100.000 m³; basta un semplice calcolo per rendersi conto che è quella di un ipotetico bacino di 100 m per 200 m con 5 m di profondità. Per la cronaca il dato corretto (33 milioni di m³) si trova nel testo, due pagine prima.

Numerosi gli errori quando si passa agli aspetti naturalistici, qualche esempio: elencando le entità presenti nella Selva di Ladino si cita il cerro

(non c'è mai stato) e ci si rifà agli elenchi floristici di Zangheri del 1950 per cui la totalità della specie citate nella pagina sono scomparse da decenni (siamo i primi a dolercene ma è così). La foto aerea è piuttosto vecchia (sicuramente antecedente al 1993) ed è stata stampata a rovescio.

A pag. 63 a proposito del cerro si parla di caratteristiche *mucule* (?) della ghianda ... forse erano le squame.

In una didascalia troviamo: *Strix alauco* anziché il corretto *Strix aluco*, cioè l'allocco; peccato poi che la foto rappresenti invece una giovane poiana. Non è comunque la sola foto di animale che non va d'accordo con la sua didascalia.

Qualche problema anche con i nomi di animali e piante; non si capisce con quale criterio a volte sono riportati con iniziale maiuscola e a volte minuscola, a volte in corsivo a volte no. Consigliamo, come si usa in tutti i testi, di riservare il corsivo al solo binomio latino (quando segue il nome volgare viene messo tra parentesi) ricordando che il genere richiede la lettera maiuscola (qui spesso dimenticata) e la specie quella minuscola.

Infine diversi (troppi) i nomi scientifici con la grafia scorretta: *Anacaptis* anziché *Anacamptis*, *Spirantes* anziché *Spiranthes*, *caryophyllus* anziché *caryophyllus*, *Eliomys* anziché *Elyomys*, *Corobus* anziché *Carabus* e così via.

Ricordiamo che fra gli scopi statutari della nostra Società c'è la diffusione della cultura naturalistica; un aiuto, se richiesto, sarebbe stato dato volentieri.

P.L. Stagicni



BIBLIOROMAGNA

[Sono omessi i lavori pubblicati sui nostri Quaderni di Studi e Notizie di Storia Naturale della Romagna]

[* Nostro socio]

Botanica

Guidi S., * Gulminelli A., Battaglia D.P., 2006, *I patriarchi – Itinerari turistici per scoprire gli alberi secolari della Romagna*. Associazione Patriarchi della natura in Italia: pp. 190

Micologia

* Zuccherelli A., 2006, *I funghi delle pinete delle zone mediterranee*, vol. 2. Longo Editore, Ravenna: pp. 400

Zoologia

Ceccarelli P.P., Gellini S., * Casadei M., * Ciani C., 2006, *Atlante degli uccelli nidificanti a Forlì*. Museo Ornitologico Ferrante Foschi, Forlì: pp.144

Lazzari G., 2005, *Dizionario Ornitologico Romagnolo*. Società Editrice "Il Ponte Vecchio", Cesena: pp. 206

Ortali A., 2006, *Lo scoiattolo (Sciurus vulgaris) nella città di Ravenna*. Gli uccelli d'Italia. 30 (1-2) [2005]: 110.

Varia

(Inseriamo in categoria "varia" (varie cose, alla latina) due volumi che si possono considerare appartenenti alla stessa collana: il primo non venne segnalato in *Biblioromagna* a suo tempo perché ne parlava un articolo nelle pagine precedenti (è anche stato donato a tutti i soci). Il secondo viene recensito in questo numero. Li riportiamo ora entrambi in *Biblioromagna* per amore della completezza.

Bentini L., Piastra S., * Sami M., 2003, *Lo "spungone" tra Marzeno e Samoggia*. Carta Bianca Editore, Faenza: pp. 164

Bassi S., Piastra S., * Sami M., 2005, *Calanchi – Le Argille Azzurre della Romagna occidentale*. Carta Bianca Editore, Faenza: pp. 256